

una specie di presidenza nelle discussioni, che avevano luogo nella sua abitazione.¹ Erasi avuto cura al possibile, che tutte le chiese particolari rappresentate al concilio avessero sede e voce nella commissione; a preghiera dei legati il grande inquisitore mandò nella città del concilio, perchè ne usasse la commissione, tutti gli atti che potevano far luce sull'Indice di Paolo IV.² Con breve del 7 febbraio 1563 il papa ampliò la facoltà della deputazione dandole la licenza di esaminare e giudicare anche libri, che non stavano nell'Indice di Paolo IV.³

All'invito della sessione 18^a del concilio di presentare reclami e domande alla commissione dell'Indice, fu corrisposto da varie parti;⁴ le risposte, che diedersi a Trento, mostrano sempre la mira

di S. Fortunato presso Bassiano, il generale dei Francescani Osservanti Francesco Zamorra e il generale degli Agostiniani Cristoforo di Padova (THEINER I, 686. BECCADELLI III, 7, 320). Il 29 luglio 1563 i legati riferirono a Borromeo ch'erano stati eletti nella commissione «circa 22 padri» (SUSTA IV, 144). Più tardi, a quanto pare, il numero dei membri fu ancora accresciuto, chiamandosi inoltre dei teologi a consiglio. Con REUSCH (I, 318), che sbaglia variamente nei nomi, vedi EHSES VIII, 328 s.

¹ I legati del concilio a Borromeo, 29 luglio 1563, presso ŠUSTA IV, 145. Cfr. SICKEL, Konzil 294, 531; STEINHERZ, Briefe 55.

² Borromeo ai legati, 14 febbraio 1562, presso ŠUSTA II, 30; cfr. 16.

³ Stampato in ŠUSTA III, 215.

⁴ Nell'aprile 1562 Gelli si rivolse all'inviaio fiorentino perchè intercedesse a favore d'uno scritto proibito composto dal Gelli (ŠUSTA II, 348). Beccadelli comunicava ai 30 d'aprile a Lelio Torelli, segretario del duca di Firenze, che ove Gelli volesse giustificare o correggere alcuni passi del suo libro, poteva farlo, perchè noi come giudici benigni, e suoi amorevoli, procureremo di liberarlo di questa nota (BECCADELLI III, 324). Gelli rispose il 6 maggio protestando la sua sottomissione alla congregazione dell'Indice (ibid. 325 s.; le censure dei teologi dell'Indice sul suo libro ibid. 195-198). Il duca d'Urbino mandò due lavori del Machiavelli in forma purgata pregando che in tal forma fossero permessi (ŠUSTA loc. cit.). L'inviaio fiorentino Strozzi cercò d'indurre il suo duca a far purgare anche il Boccaccio e ad adoperarsi per la permissione dell'edizione purgata (ibid.). Beccadelli dichiarò a Trento essere impossibile purgare Boccaccio senza rovinarlo: si cancellassero alcune espressioni oscene o empie e nel resto si taccia, come si è fatto del Bernia e certi altri (BECCADELLI III, 388; cfr. il nostro vol. VI, 491). Su posteriori tentativi per purgare Machiavelli e Boccaccio vedi DEJOB 149 s., 167 s., 393 ss. Con lettera dell'8 agosto 1562 Ghislieri rimette al nunzio di Venezia J. Capilupi di sopprimere in una ristampa là progettata del Boccaccio eventuali novelle contrarie alla religione. Ghislieri confessa di non avere letto il Boccaccio (Arch. stor. Lomb. 1893, 113 s.). Addì 22 febbraio 1563 gli Ebrei chiesero che si concedesse loro un'edizione purgata del Talmud (ŠUSTA III, 236 ss. MENDOÇA 106. G. WOLF, Das tridentinische Konzil und der Talmud, Wien 1895 Cfr. il nostro vol. VI, 149). Gli scritti di Raimondo Lullo vennero tolti dall'Indice al principio di settembre del 1563 dietro preghiera dei suoi connazionali (MENENDEZ Y PELAYO, Los heterodoxos españoles I, Madrid 1880, 537 s. Polanco a Nadal, 7 settembre 1563, presso NADAL, Epist. II, 380. Cfr. però ŠUSTA III, 7; GRISAR, Disput. I, 407; SICKEL, Berichte II, 128). Le così dette Costituzioni apostoliche proibite da Ghislieri come apocrife ed eretiche e che anche altrove trovavano opposizione (PALEOTTO presso THEINER II,